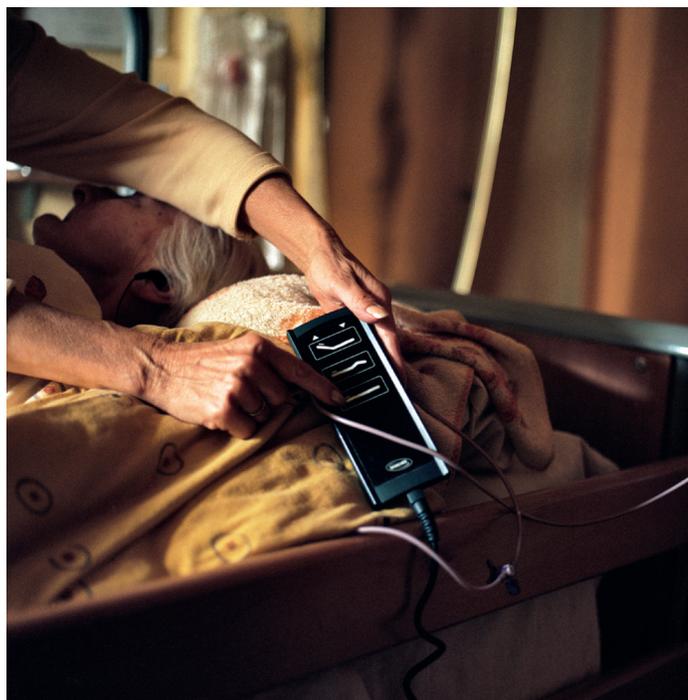


Luca Vecoli

LA MEMORIA DEL DOLORE



© Luca Vecoli - *La memoria del dolore*


 © Luca Vecoli - *La memoria del dolore*

 © Luca Vecoli - *La memoria del dolore*

Valentina Mignano - Arriva un momento, nella straziante convivenza con una malattia, in cui questa diventa quasi familiare. È il momento in cui si “scioglie il ghiaccio”, in cui si oltrepassa la soglia dell’imbarazzo, del timore – a tratti reverenziale – che ci fa stare impettiti davanti al nuovo “elemento” intrufolatosi nella nostra vita. Superata questa soglia, il dolore diviene un elemento “scomodo” al quale giocoforza ci siamo abituati.

Luca Vecoli, free-lance in Germania da circa un decennio, nelle immagini qui proposte ci mostra una casa berlinese abitata da sofferenze, cure, ricordi. Si tratta di un luogo da lungo tempo abitato dalla malattia. In questo interno pieno di luce, il presente è pregno di rassegnazione, ma a volte la stanchezza si mischia alla volontà di resistere, è allora che il carico di dolore che ogni giornata contiene “in nuce” smette di farci paura, e iniziamo a dialogare con esso, a conoscerlo meglio. Il registro cromatico

di questi scatti ci parla di una profonda tenerezza domestica. I toni caldi del giallo, dall’ocra al pastello, indicano che “le sofferenze” di queste donne – quella vissuta in prima persona e quella riflessa della figlia – hanno un terreno tiepido su cui adagiarsi. Non siamo di fronte a una cupa disperazione, ma ci troviamo al cospetto di una dignitosa forza di sopportazione. Il dolore assume una diversa dimensione se vissuto lontano dall’asetticità di una stanza d’ospedale, perché viene vissuto in una cornice più “nostra”. Circondate dai ricordi del passato, queste donne, anestetizzano l’atroce quotidianità di un presente difficile, di una routine a volte insostenibile.

La vita è fatta anche di sofferenza e la fase finale di ogni esistenza, col suo carico di stanchezza e rassegnazione, sta in profonda relazione con il tempo passato. Molto forte è, in questa serie d’immagini, la dimensione del ricordo che deriva da “l’assenza”. Manca qualcuno in questo microcosmo stratificato di

ricordi. Mancano delle figure che non abbiamo avuto il piacere di conoscere, se non nella “mise en abyme” della fotografia che rappresenta una fotografia. La nostra ospite ci mostra un’immagine di com’era il nucleo originario, quasi un sipario che indica un incipit felice. La (vera) protagonista di questa storia tiene tra le mani il vessillo di un momento che fu, e lo fa con orgoglio, protegge dolcemente tra le dita il ricordo di quell’istante, intatto sulla carta così come nella sua memoria. La tattilità di questa immagine vuole quasi suggerirci che la donna sta sfruttando l’energia che si sprigiona da quei sorrisi, così lontani nel tempo ma estremamente vividi nella memoria. «La memoria implica un atto di redenzione, ciò che viene ricordato è stato salvato dall’annullamento»¹, l’assenza di un marito-padre, e quella di un figlio-fratello, vengono continuamente celebrate dalle pareti di queste stanze. L’uso privato della fotografia ha in questo caso la funzione di preservare la me-



© Luca Vecoli - *La memoria del dolore*

moria, proteggendo ciò che quegli individui sulle pareti hanno rappresentato, e tuttora rappresentano, per i familiari giorno per giorno. Non sappiamo quale motivo abbia spinto la voce narrante a scegliere proprio questa storia, ma possiamo affermare che in questi scatti non c'è alcun intento di spettacolarizzazione della sofferenza. Non siamo di fronte a immagini che anestetizzano il dolore, come avviene per la maggior parte delle immagini di situazioni strazianti che inondano i mass media. Non stiamo aspettando, voyeuristicamente, di vedere la morte di una persona... non ci sconvolgerebbe più di tanto. Il fotografo, al contrario, vuole fermare questo presente per celebrare l'eroismo di tante vite che giorno per giorno s'intrecciano al dolore e al ricordo. Si tratta di immagini che fermano istanti chiave della routine quotidiana di questa casa. Per noi è una dimostrazione di coraggio, una tattica

di resistenza contro l'inondazione di banalità e simulazione che impregna il mondo dell'immagine tout-court. Simbolicamente e non, la fotografia assume qui la forma di resistenza alla perdita della memoria. Parlando della fotografia di guerra Susan Sontag afferma che: «non si dovrebbe mai dare un "noi" per scontato quando si tratta di guardare il dolore degli altri»², e Luca Vecoli in queste immagini, ci indica la strada verso un percorso di soggettivazione profondo. Il dolore di questa casa non è il dolore degli "altri", ma il più democratico modo di soffrire proprio del genere umano: «la verità è che la maggior parte delle foto di persone parla di sofferenza, e gran parte di quella sofferenza è provocata dall'uomo»³. Non si tratta delle solite foto di corpi straziati per le atrocità commesse dagli uomini in paesi lontani: "laggiù", in un altrove che ha relativamente poca attinenza con le no-

stre esistenze. In questo presente tiepido di lacrime secche, invece, la sofferenza non ha nulla a che vedere con un'intenzionalità umana. In queste immagini viene sintetizzata l'inspiegabile forza delle vite tormentate e tutta la fragilità del nostro corpo di fronte alla natura. È forse questo il motivo che ha spinto il fotografo a rappresentare una simile storia: la volontà di esorcizzare una paura atavica attraverso il gesto fotografico. Come un collezionista che ama circondarsi di mostruose creature imbalsamate e sinistri "memento mori", Vecoli ha fatto propria l'esperienza del dolore "degli altri", per arrivare a celebrare la "nostra", più profonda, umanità.

1. J. Berger, *Sul guardare*, Bruno Mondadori, Milano 2003, p. 60.

2. S. Sontag, *Davanti al dolore degli altri*, Bruno Mondadori, Milano 2003, p.10.

3. J. Berger, *Sul guardare*, cit. p. 62.



© Luca Vecoli - *La memoria del dolore*



© Luca Vecoli - *La memoria del dolore*